

## *Premessa*

Quando ho detto a mio marito che avrei compilato una tesi sui giardini Zen mi ha subito consigliato di cercare di seguire i precetti che il Monaco Ryokan scriveva spesso e che si trovano all'entrata di molte case giapponesi:

*“Non dire il contrario di quello che pensi.  
(...) Adatta i tuoi discorsi alle situazioni.  
(...) Non insistere sui dettagli.  
Non parlare per esagerazioni.  
(...) Non sovrastimare qualcuno.  
Non rispondere a qualcuno senza capire bene quello che lui ha domandato.  
(...) Non parlare a lungo senza motivo.  
Non prendere piacere ad usare parole di cui non conosci esattamente il senso.  
Non parlare con mistero.  
(...) Evita i discorsi inutili.  
E' molto difficile ascoltare con attenzione la risposta d'un altro.  
E' difficile esprimere qualcosa nella sua interezza.  
Devi saper estrarre gli aspetti necessari da un riassunto.  
(...) Non sviluppare cose senza importanza, sapendo bene che sono senza importanza.  
Non dire a qualcuno ciò che gli è insopportabile sentire.  
(...) Non abordare un nuovo soggetto, prima di aver esaurito il primo.  
(...) Non parlare a qualcuno di un soggetto che lui non conosce.  
Sotto la copertura del sapere, non nascondere le cose che non sai.  
(...) Non ritornare su cose già dette. (...).”<sup>1</sup>*

Vedendo come sono andate le cose, anche se mi sono sforzata di aderire a queste parole, non credo di esserci riuscita, anzi, a ben pensare, non ho fatto altro che trasgredire questi precetti.

Il lavoro è il coronamento di tanti anni di studio e di dodici anni vissuti vicino al Maestro Fausto Taiten Guareschi, erede del Dharma della Scuola Zen Soto, nonché la sintesi di una lunga battaglia spirituale ancora in atto.

---

<sup>1</sup> Ryokan Daigu, *Contes Zen. RYOKAN, Le moine au coeur d'enfant*, Le courrier du Livre, Paris, 2001, LES PRECEPTES, pag.176.

Il Prof. Franco Rella, nel 1983, comprendendo cosa muoveva le mie ricerche nell'ambito del suo corso, mi consigliò di leggere "*La dottrina di Huang Po sulla trasmissione della mente*", non avendo saputo rispondere quando mi fu chiesto che cosa pensavo di quel libro, ho dovuto tentare di percorrere quella domanda incontrando lo Zen nella pratica quotidiana, e posso affermare che è entrato così profondamente nella mia vita tanto da seguirmi anche quando non voglio o lo dimentico. E, proprio perchè è una benedizione che non merito, non posso che ringraziare ed offrirla ad altri.

Dedico con tutto il cuore questa tesi a mio Padre, che non ha mai accettato che io smettessi di studiare, con una determinazione che ancora mi sovrasta, e che sinceramente non so come abbia potuto mantenere per tutti questi anni e anche a mia Madre che abita la mia anima.

Ringrazio sinceramente i miei fratelli, i nipoti, e la mia cara amica Ave, che hanno sostenuto i miei sforzi, lavorando al mio posto e occupandosi dei miei piccoli; sono grata all'artista e Arch. Claudia Bonollo, amica e sorella, che ha dipinto la mia vita in segreto.

Ringrazio con affetto mio marito che mi ha regalato la sua pazienza ed un aiuto che non avrei mai avuto il coraggio di chiedere ad altri: è opera sua la traduzione del testo in appendice, che conclude questo lavoro e che esprime il messaggio fondamentale ed il vero significato del paesaggio nel Buddhismo, di cui tutta la tesi non è che introduzione.

Sono veramente grata al Prof. Giulio Ernesti, che ha permesso che io seguissi ciò che mi sta a cuore, con curiosità e simpatia, donandomi coraggio e fiducia. Ringrazio inoltre il Dott. Stefano Munarin e il Dott. Ruben Baiocco per la disponibilità e gentilezza accordatami.

Infine la mia profonda riconoscenza va al Maestro Fausto Taiten Guareschi che, offrendo la Sua disponibilità e benevolenza, ha reso reale questa ricerca; ringrazio il Sangha di Fudenji, la comunità degli amici che con la loro intensa presenza attualizzano il messaggio Buddhista nella pratica quotidiana, fornendo un profondo aiuto a tutti gli esseri.

Un pensiero speciale è rivolto a Giovanni, Maria Chiara ed Enrico che possano cercare ed ottenere, ogni giorno, la grazia del Gioiello dello Spirito, la più grande ricchezza.

### ***Nota:***

Considerata la quantità di termini giapponesi, cinesi e indiani, per evitare errori di trascrizione, ho ommesso i segni fonetici o di traslitterazione, per esempio Mahàkàshyapa, è stato semplificato in Mahakashyapa, Dògen in Dogen e così via.

Parte della documentazione, alcune poesie o detti, che costituiscono materiale riconosciuto, ma non facilmente documentabile, sono state segnate con \* (asterisco), negli altri casi sono presenti le note a piè pagina.

Sono stati usati diversi caratteri, di volta in volta, per sottolineare o dare significato a qualcosa che ho ritenuto di particolare importanza; inoltre, sono disseminati in tutto il lavoro anche testi completi che avrei potuto porre in appendice, ma che proprio lì dove sono rendono significato al lavoro e ne rappresentano una pausa, con l'intento di esprimere l'intensità che si affronta ogni qual volta che ci si avvicina davvero a questa tradizione.

Ogni capitolo è introdotto da una delle "10 Icone del Bue", in sequenza, nella versione giapponese data dal monaco pittore Shobun (XV sec.), commentate di volta in volta da una delle poesie della serie intitolata "Alla ricerca del Bue", compilate da Kuo-an Shih-yuan, Maestro cinese del XII secolo: metafora della continuità della ricerca spirituale, che anche attraversando varie fasi, continua sempre.